

curvatura propria delle filosofie idealistiche, che oscillano fra la riduzione critica dell'essere al pensiero, e la retorica assolutizzazione di questo essere presente all'esperienza; ma pur non annullando affatto lo sforzo e la ricerca, è in essa che risiede l'essenziale differenza fra l'attualismo e l'esistenzialismo.

L'unico punto su cui si potrebbe dissentire dalla posizione del Bellezza è — a nostro sommo avviso — nel suo non aver rilevato come la concezione gentiliana del sentimento mal si colleghi alla impostazione critica della sua filosofia, quale appare nei due volumi del « Sistema di logica. ». La sensazione, la vitalità, la corporeità, sono il concreto contenuto del pensiero, ma non è necessario porli prima di esso, come sua radice e condizione; se in esso si risolvono se ne può fare la fenomenologia, non la romantica ipostatizzazione. Allo stesso modo criticamente si può parlare solo di una natura come « posterius » oggetto della concreta esperienza, ma non come « prius » in una sorta di panteismo di tipo bruniano e schellinghiano, poichè è contraddittorio concepire una realtà che sia prima dell'atto di pensiero.

Senza volerci qui soffermare su quelle che potrebbero essere le origini di questo concetto nell'economia del pensiero gentiliano, basti osservare che il sentimento, anche se indubbiamente impedisce all'Atto di vanificarsi, nell'indistinzione di reale ed irreale, gioca troppo spesso la funzione di assolutizzatore dell'esperienza. E' il sentimento la forza che garantisce l'unità e l'immortalità dello spirito al di sopra della mutevolezza della esperienza, la Verità su cui s'incentra il principio dell'essere nostro e della natura tutta, l'Assoluto come « vis interna naturae » sempre presente anche se sfuggente ad ogni analisi. E' in esso che Gentile si rifugia quando insoddisfatto della constatazione della dialettica del reale, cerca una via che lo vincoli a qualcosa di certo, che non lo travolga nel flusso della storia; ed è proprio questo suo non volersi arrestare alla pura constatazione della dialetticità, nell'ansia di risolvere il problema dell'Assoluto, che lo differenzia dal problematicismo e dall'esistenzialismo di oggi, che pure, come si è detto, si pongono in continuità con l'attualismo.

Perciò malgrado la funzione di concretezza, di valorizzazione della corporeità, propria del sentimento, non è tanto in esso quanto nella posizione critica dell'esperienza da cui logicamente sgorga la nostra problematicità esistenziale, che si dovrebbe insistere nel mettere in luce l'aspetto esistenzialistico della filosofia gentiliana.

M. L. PROTO PRISANI

ROMUALDO BIZZARRI, *Il problema estetico*, 1 vol. di pagg. 126, La Scuola, Brescia 1954.

L'interesse che il compianto P. Bizzarri ha sempre avuto per il bello e l'arte prendeva alimento da una speranza che era anche una sincera convinzione: costruire un'Estetica dal punto di vista neo-scolastico. Questo volume

non raccoglie soltanto il frutto di numerosi articoli da lui dedicati in precedenza a particolari argomenti, ma tenta anche di presentarci in forma ordinata e sistematica il problema estetico sotto quell'angolo visivo, quasi a realizzazione di quella speranza. « Ora che la restaurazione della Scolastica è un fatto compiuto sarebbe un errore incalcolabile se i profondi suoi conoscitori si indugiassero in questioni secondarie e non possessero in primo piano lo studio di un problema che da tanti secoli aspetta una soluzione adeguata » (pag. 17).

Dall'iniziale schizzo storico risulta che per l'A. nè la cultura greco-romana nè i Padri e i dottori medioevali ci trasmisero una filosofia dell'arte, benchè in Platone ed Aristotele vi siano accenni ad una vera soluzione del punto centrale dell'estetica ed in Bonaventura che considera il bello come nota trascendentale dell'essere ed in Tommaso che lo definisce come « ciò di cui piace la stessa apprensione » vi siano fondamentali anticipazioni. La dottrina della « simplex apprehensio » quale momento della nostra mente precedente la riflessione filosofica sarà ripresa dal Pallavicino. La Scienza nuova del Vico dà grande incremento all'Estetica, Kant ed Hegel ci dicono spesso il vero e così il nostro De Sanctis. Il Fornari deve essere rivalutato, nonostante il disprezzo del Croce il quale non ha fatto che peggiorare le dottrine del Vico e del De Sanctis legandosi al trascendentalismo hegeliano e dopo aver proposto un « inettissimo principio » (l'intuizione quale risulta dall'edizione del 1912) ci ha offerto una pluralità di estetiche non come sviluppo di quello ma come « idee buttate là per rispondere alle critiche » (pag. 12).

Una filosofia non può trascurare l'estetica la quale ha per oggetto il bello e l'arte. La nozione di bello è trascendentale come nota primogenita dell'essere e poichè ogni cosa non è mai semplice atto, ma processo dalla potenza all'atto il suo carattere di distinzione sta nel suo coincidere col momento medio di ciascun essere. Il buono appartiene alla causa finale, il bello a quella formale e la differenza di quest'ultimo dal vero sta nel fatto che mentre la verità si riferisce all'essenza, la bellezza invece all'apparire di essa. L'uno riguarda l'interno, l'altro l'esterno. Dal punto di vista conoscitivo la bellezza precede la verità perchè essa appartiene all'intelletto apprendente e non giudicante. Il bello è qualche cosa di positivo mentre brutto è il negativo. Perciò non occorre parlarne; esso può entrare in arte in analogia con quanto si dice del male nella concezione agostiniana.

I gradi del bello sono quelli stessi della realtà accessibili alla nostra esperienza conoscitiva: corpi organici, vita vegetativa, sensitiva, spirito o mente la quale però è incorporea e unifica i gradi inferiori come forma trascendente di essi. La fantasia annunzia lo spirito ma non appartiene alla sfera spirituale, bisogna però tener presente la grande scoperta di Aristotele: senza fantasma la mente non intende.

Il processo della mente umana si riannoda al fantasma del senso per essere forma sostanziale del composto umano. L'intelletto fa e diventa tutte le cose, ed il senso non è causa dell'intelletto, come la luce non è causa della visione benchè l'occhio non veda l'oggetto se non è illuminato.

Il bello come nota trascendentale che si estende quanto l'essere è il bello naturale, sia corporeo che incorporeo, solo contemplato e non creato dall'uomo, indipendente e fuori dell'arte umana ma non già fuori d'ogni arte, perchè il mondo è creazione divina. Le cose non sono l'Idea divina ma in esse è lo splendore di Quella. Questa parte potrebbe chiamarsi *Callogia*, non può essere trascurata e deve precedere la trattazione dell'arte umana, la quale non è creatrice in senso proprio ma *assimila* a sè tutto l'universo comunicando ad esso la sua spiritualità.

L'origine dell'arte va ricercata non nel senso, ma nell'intelletto quale parte teoretica del nostro spirito, e riguarda anche la parte sensitiva dell'uomo. Appartiene al primo momento del processo conoscitivo e cioè alla semplice apprensione (1° semplice apprensione, 2° giudizio, 3° raziocinio). Le facoltà teoretiche della sensibilità (sensazione, immaginazione, fantasia) possono ridursi ad una sola considerata sotto diversi aspetti. Nè la mente nè il senso posseggono però la misteriosa potenza dell'autocritici. Questo è un mito dell'idealismo. L'intelletto dà l'universale, la fantasia la concretezza e l'individualità. Avviene una incorporazione del pensiero nel fantasma; la fantasia lasciata a sè senza il dominio dell'intelletto invece che costruire si disperde in fantasticherie inutili. Il momento artistico coincide con quello della semplice apprensione e perciò l'arte è principio di verità, ma in essa la verità è *implicita* non esplicita (il giudizio del vero e del falso appartiene ad un momento ulteriore). All'arte è necessaria spontaneità ed immediatezza (pag. 63) che le pervengono *dall'atto immediato* delle nostre facoltà *non da quello riflesso* della mente. Questo è il punto che deve essere tenuto ben fermo da chiunque voglia onestamente giudicare senza equivoco quanto il Bizzarri dice intorno all'amore, all'affetto, all'ispirazione poetica, all'ingegno, al genio, al sentimento, al gusto, e circa la sua affermazione che l'arte umana è radicalmente simbolica, allegorica, metaforica, figurata. L'arte non è finzione, nè gioco, nè artificio, ma espressione di realtà e quindi principio di verità. La sua autonomia è reclamata dal suo fine che è quello di produrre il bello in quanto nota coincidente con lo stesso essere. Il chiedersi se l'arte è morale o immorale non ha senso, la sua libertà è nei limiti del bello, e non vi è posto per il male in sè. Brutto è privazione di arte.

Dai gradi della realtà e dalla varia indole delle nostre facoltà nasce la classificazione delle varie arti, ognuna delle quali porta in sè i suoi limiti. L'artista non crea come Dio sine preia-

cente materia, nè d'altra parte imita la natura. Dall'inorganico allo spirito si stabilisce un ordine gerarchico che va dalla architettura alla poesia ed un forte legame collega la sorte delle arti a quella della religione. L'A. analizza quindi i rapporti tra arte e storia, filosofia, scienza, oratoria, sottolineandone le differenze ma anche facendo notare come tutte possono divenire oggetto d'arte, se una visione sintetica ed un animo commosso si sostituiscono alla astrazione analitica e al raziocinio.

In quanto alla relazione tra arte e critica l'A. pone attenzione alle condizioni in cui deve trovarsi il critico per rettamente giudicare ed al metodo.

Per il critico d'arte legge è l'Estetica; l'arte però è sintesi complessa mentre il critico analizza e riflette. Il giudizio deve cadere sulla sintesi e quindi occorre aver gusto e divenire poeti ed artisti, ed inoltre una disposizione psicologica sgombra e libera da ogni « forma mentis » precedente. Il vero metodo è quello estetico che compendia in sè gli altri (biografico, bibliografico, politico, oggettivo, filologico) investendo per intero il prodotto artistico. L'opera del critico è essenzialmente riflessione mentre al poeta ed all'artista accade il contrario. Tuttavia come il critico deve farsi poeta, così quest'ultimo non è un incosciente benchè la sua riflessione non appaia nell'opera che è sempre di quel momento dell'intelletto *qui facit et fit quodammodo omnia.**

Un breve capitoletto « Arte e tecnica » chiude il volume.

Elementi essenziali dell'arte sono visione e affetto, fantasma e sentimento strettamente legati però al mondo esterno. Senza estetica si può essere artisti, senza tecnica no. Spontaneità e immediatezza dell'arte non escludono una lunga preparazione. L'artista di genio imprime un'originalità alla tecnica che si fonde con l'arte, tuttavia la distinzione permane. La tecnica si insegna l'arte no. La definizione aristotelica e scolastica « *ars recta ratio factibilium* » non si riferisce all'arte bella. La tecnica è meno necessaria ai poeti che agli artisti. Di fatto però si tratta di un unico parto. Gli imitatori possono appropriarsi della tecnica del Maestro: non dell'anima.

In questo lavoro del Bizzarri alcuni punti, non senza qualche riserva, si desidererebbero approfonditi: il bello come nota trascendentale dell'essere, l'arte come momento del processo conoscitivo, il problema del brutto, il rapporto tra arte e morale. Anche la scoperta di un *Fornari*, come di un precursore, lascia perplessi, benchè sia giusto liberarlo dallo sprezzante giudizio crociano.

Le critiche all'idealismo ed al Croce sono precise e calzanti.

Il Bizzarri non manca di spunti originali ed invita alla riflessione su molti problemi estetici nel campo neo-scolastico.

GIOVANNI VECCHI